Nadia Loggia, 28 anni, figlia di un mobiliere prima di sparire ha telefonato al padre «Mi ha fermata la polizia, hanno trovato una bustina e mi stanno portando in questura...»

In serata chiama i genitori: «M'hanno liberata» Ha atteso i carabinieri in un bar dell'Eur Interrogata per ore, secondo gli inquirenti il rapimento presenta troppi lati oscuri

# Sequestro lampo avvolto nel mistero

## Ragazza scompare a Roma, ritrovata sconvolta dopo dodici ore

**Scomparsa, forse rapita, e ritrovata in serata in un quartiere della periferia della capitale. Nadia Loggia, 28 anni, aveva chiamato ieri mattina il padre dal telefono cellulare dicendo di essere stata fermata da tre agenti. Il padre, insospettito, aveva subito allertato i carabinieri. In serata ha dato una versione dei fatti poco convincente. Un sequestro legato al racket? O all'usura? Interrogatorio fino a tarda notte.**

DELIA VACCARELLO

ROMA. Sequestrata e rilasciata, nel giro di dodici ore. Sempre ammesso che di sequestro si sia trattato. Nadia Loggia, una giovane di 28 anni, scomparsa ieri mattina a Roma, è stata ritrovata in serata a Mostacciano, nella periferia sud della capitale. La ragazza ha telefonato al padre da un bar, il «mandarino», dicendo di essere stata liberata.

Una storia ancora tutta da chiarire. Alle 21 la ragazza è entrata nella caserma dei carabinieri. Poco prima, raggiunta nel bar dai militari, aveva deciso di attendere l'arrivo del padre prima di essere condotta in caserma. Dove si è recata a bordo della «mercedes pagoda» del genitore. Indossava un abito a pois ed era rannicchiata sul sedile. Subito è stata interrogata dal magistrato e dagli investigatori, che per tutta la giornata si erano affannati per decifrare l'accaduto. A tarda sera ha cominciato a fornire una versione dei fatti che avrebbe lasciato molto perplessi gli inquirenti. Avrebbe detto di essere stata presa nelle vicinanze di un albergo dell'Eur da tre uomini con i volti scoperti. I tre l'avrebbero incappucciata solo in un secondo momento ma la giovane avrebbe dichiarato di non sentirsi comunque in grado di riconoscerli. Avrebbe anche detto di essere stata trattata bene e di essere stata portata in una casa per alcune ore.

L'abitazione di Nadia Loggia, la giovane rapita ieri

Si è trattato di un rapimento? Ancora non è certo. In questo caso gli investigatori lo collegherebbero ad una forma di intimidazione nei confronti del padre della giovane da collegare con gli interessi economici di Angelo Loggia. Ed è possibile che i rapitori, resisi conto del clamore suscitato, abbiano deciso di liberarsi della giovane. Un sequestro legato ad una vicenda di racket? O a un giro di usura? Tante le ipotesi in campo.

Il presunto sequestro era iniziato ieri con una telefonata. «Mi hanno bloccata tre agenti di polizia, hanno trovato una bustina, mi portano in commissariato». La conversazione si era interrotta. Erano le 9,30. Nadia Loggia, uscita di casa per andare al lavoro nel mobilificio di famiglia, aveva appena chiamato il padre con il telefono cellulare. Il genitore si era insospettito. E aveva avvertito i carabinieri dando l'allarme. Tante le ipotesi, la più preoccupante: sequestro di persona. Dopo poche ore era arrivata un'altra telefonata: a chiamare era un uomo con un forte accento romano. L'ipotesi del rapimento si andava rafforzando

Per tutta la giornata di ieri, a Casal Palocco, la villa di lusso dei Loggia,è stata presa d'assedio. Fuori, intorno alla lunghissima recinzione di alloro, cronisti e operatori tivù. Dentro, il pool degli inquirenti, capeggiato dal comandante del reparto operativo dei carabinieri colonnello Tommaso Vitagliano e dal capo della squadra mobile della capitale, Nicola Cavaliere. Presenti il sostituto procuratore della Repubblica Luigi De Ficchy e il colonnello Antonio Ragusa, esperto di sequestri, comandante del gruppo Roma I dei carabinieri. Nel tardo pomeriggio era giunto anche il colonnello Boveri della polizia tributaria della Guardia di Finanza. Schieramento al gran completo. E estremo riserbo da parte delle forze dell'ordine, segno del grande allarme che aveva sollevato l'episodio

Sulla valutazione dei fatti gli inquirenti si erano tenuti cauti. Ragusa, uscendo dalla villa, aveva dichiarato: «Un sequestro? Non lo so, questa vicenda presenta aspetti atipici» Prima di parlare di sequestro bisogna aspettare «ore, giorni». «I contorni di questa brutta storia – hanno detto gli inquirenti - potranno essere chiariti del tuttosolo se ci sarà la totale collaborazione di tutte le persone coinvolte». De Ficchy, varcando i cancelli: «Siamo in una fase preliminare, non posso dire nulla». Poi, a chi gli chiedeva una conferma del sequestro, aveva detto: «Scomparsa, scomparsa».

La villa con piscina, una costruzione bianca, circondata di alberi, da un curatissimo prato all'inglese, era circondata da cronisti e curiosi. Uno dei vicini ha raccontato di aver visto per più di una settimana, a pochi metri dalla villa un automezzo della nettezza urbana. Il via vai di gente è continuato incessante. Tra i visitatori il fidanzato di Nadia, che è stato interrogato a lungo dagli inquirenti. Poi intorno alle 19,30, mantenendo il completo silenzio, gli investigatori hanno lasciato la villa. Subito dopo i carabinieri hanno allontanato giornalisti fotografi e curiosi. Dopo pochi minuti, Nadia è stata rilasciata. A Mostacciano, a pochi chilometri dalla sua villa.

### Lipari: si arena un aliscafo Venti feriti

Venti persone sono rimaste ferite ieri, a Lipari in un incidente a un aliscafo della Siremar durante le manovre di attracco nel porto di Marinacorta. L'aliscafo, il «Mantegna», comandato da Francesco Zappalà, secondo una prima ricostruzione sarebbe entrato in porto a velocità troppo elevata, arenandosi molto bruscamente. I passeggeri, che si apprestavano a sbarcare ed erano quasi tutti in piedi, sono caduti sul fondo del natante, riportando traumi e contusioni. Sono apparse più serie le condizioni di tre persone, per quali è stato necessario il trasferimento nell'ospedale di Messina. In condizioni gravi, per la sospetta frattura della spina dorsale è Gilberto Scecchitano, 43 anni, trasportato con un elicottero e ricoverato nel reparto di neurochirurgia del policlinico.

### Mura storiche di Urbino: ancora pericoli di crolli

«Per il Colosseo, grazie allo sponsor, sono saltati fuori i 40 miliardi necessari ed i lavori di restauro sono già cominciati, mentre per le mura di Urbino, il cui crollo risale allo stesso periodo in cui si cominciò a parlare del degrado del monumento romano, i fondi, anche in questo caso previsti in 40 miliardi, non sono arrivati». Questa l'amara dichiarazione del vice-sindaco di Urbino, Mario Fortini, che ha riassunto così lo stato d'animo ed il disagio dei cittadini che vedono le loro belle mura cinquecentesche andare a poco a poco in rovina. Le preoccupazioni per la loro sorte si fanno ora più pressanti, dato l'approssimarsi della stagione delle piogge.

### Morto l'esorcista ufficiale del Vaticano

È morto a Roma all'età di 78 anni il padre passionista Candido Amantini, noto esorcista, autorizzato dall'autorità ecclesiastica. Egli ha esercitato ufficialmente per oltre trent'anni il suo particolare ministero nel santuario pontificio della Scala Santa, in piazza San Giovanni in Laterano. Fu in stretto rapporto con padre Pio da Pietrelcina, che lo definì «un sacerdote secondo il cuore di Dio», e fu direttore spirituale di personalità in vista della politica e della cultura, oltreché consigliere di cardinali ed ecclesiastici di rilievo. Passionista dal 1930 e sacerdote dal 1937, padre Candido è stato professore di Teologia e Sacra Scrittura. Autore di libri teologici e studi sull'esorcismo, egli ha tenuto lezioni su tale materia e sulla possessione diabolica all'Università statale di Roma, su invito di docenti della «Sapienza». È stato anche interpellato in numerose interviste radiofoniche e televisive. Dopo aver esercitato da solo il ruolo di esorcista con autorizzazione del Vicariato di Roma, egli è ora sostituito da un collegio di sei o sette esorcisti, che lo sostituivano negli ultimi mesi, essendo egli affetto da un tumore al pancreas. I funerali di padre Candido, la salma del quale, in una cappella della Scala Santa, è stata visitata ieri da cardinali, prelati e gente del popolo, si svolgeranno oggi alle 16.

### Livorno: polizia interviene per sedare rissa Ma era un film

Gli agenti sono intervenuti pensando di sedare una rissa, ma era soltanto la scena di un film. È accaduto ieri a Livorno dove una ventina di persone che si prendevano a spintoni gridando ha indotto gli abitanti di alcuni palazzi nei pressi dello stadio comunale a telefonare al 113: «Accorrete, fate presto, sembra che per strada si stiano ammazzando». Sul posto sono arrivati gli agenti di una volante. Sono scesi dall'auto, e hanno scoperto che la rissa era solo una finzione. Il set, allestito nei pressi dello stadio per conto della casa di produzione «Cavadaliga Surf», serviva per girare una scena del film «Bonus malus». I poliziotti hanno preso contatti con il produttore Maurizio Mattei di Roma che ha spiegato di essere in possesso di tutti i permessi.

### Bari Fallito attentato contro la figlia di un industriale

Un ordigno rudimentale di bassa potenza è stato trovato inesploso, nascosto dietro due cassonetti della spazzatura, davanti al cancello della villa ancora in costruzione della figlia dell'imprenditore Francesco Cavallari, proprietario delle «Case di Cura Riunite» di Bari. A dare l'allarme, ieri sera, sono stati uno spazzino ed un guardiano delle stesse cliniche private: l'ordigno è stato quindi disinnescato e rimosso da un artificiere dei carabinieri del Gruppo di Bari. Si sarebbe trattato del secondo attentato in pochi mesi nei confronti dell'imprenditore: già nella primavera scorsa fu fatto scoppiare un analogo ordigno davanti agli uffici amministrativi delle «Case di Cura Riunite», a poche centinaia di metri dalla villa presa di mira in questa occasione, nel quartiere «Carrassi».

GIUSEPPE VITTORI

# Spara all'operaio arabo che protesta perché licenziato

MILANO. Giovane tunisino finisce all'ospedale, ferito da un colpo d'arma da fuoco perché rifiuta il licenziamento in tronco. A sparargli è il fratello del titolare dell'impresa edile presso la quale Mourad Jedaje lavorava come muratore, da circa quattro mesi. Il fatto è successo ieri, a Milano, in viale Monza 251, nel cortile dello stabile che la Edil Rossi, di Cislago (Varese) sta ristrutturando.

L'altro ieri Mourad, ventenne, in regola con i documenti di soggiorno e regolarmente assunto a busta paga, viene chiamato dal titolare dell'azienda. «Il lavoro è diminuito – gli dice Ercole Rossi –, non abbiamo più bisogno di te. Da domani puoi startene a casa». Poco dopo Mourad commenta il fatto con i colleghi, dicendo che si sarebbe rivolto ai sindacati. Il discorso viene sentito dal fratello del titolare dell'impresa, Mario Rossi, 39 anni, che lavora nella stessa impresa. «Se vai dai sindacati, ti sparo», dice all'indirizzo del giovane tunisino.

Ieri mattina, Mourad, che abita a Induno Olona, un piccolo centro del Varesotto, si rivolge ai sindacati e racconta il fatto. Questi gli dicono che il licenziamento non è regolare e lo sollecitano a recarsi di nuovo al lavoro. Dopo il colloquio, il giovane muratore torna a Milano e va in viale Monza, ma è mezzogiorno; il titolare non c'è. Verso le 14 arriva Mario Rossi e fra i due inizia un diverbio. Il ragazzo riferisce quanto i sindacati gli hanno detto, l'altro, senza pensarci due volte, tira fuori una rivoltella. «Ti avevo detto che se andavi dai sindacati ti avrei sparato» mira ai piedi e spara.

Mourad finisce all'ospedale di Niguarda con una prognosi di 20 giorni. Intanto, Mario Rossi, scappa. Per tutto il giorno la polizia gli ha dato la caccia, coadiuvata dai carabinieri di Busto Arsizio, senza alcun esito. L'uomo ha precedenti per rapina, stupefacenti e armi. «Cose di poco conto», sottolinea la polizia. L'ultimo reato risale al 1984. Poi la vita di Mario Rossi sembra avere una svolta. Forse per dargli una mano, il fratello Ercole, che ha cinque anni più di lui e una impresa edile medio-piccola, lo assume come dipendente. Ora, dopo quello che ha fatto, rischia l'arresto per detenzione di arma da fuoco e lesioni.

Ritrovato il corpo delle donna portata via dalle acque assieme alla figlioletta

# Savona travolta da 48 ore di nubifragio Morti, dispersi e centinaia di senzatetto

**IL nubifragio ha sconvolto Savona. Morti, dispersi e centinaia di senzatetto. Ritrovato il corpo senza vita della donna incinta travolta, assieme alla figlioletta, dalle acque di un torrente. Quasi nulle le speranze di ritrovare in vita la bambina. Verrà avanzata al governo la richiesta di dichiarare lo stato di calamità. Intanto interviene l'esercito. I sindacati rinviano lo sciopero generale previsto per oggi.**

NOSTRO SERVIZIO

Un deposito di auto nuove distrutto dall'alluvione a Savona

SAVONA Un violento nubifragio, due morti accertati e numerosi dispersi. Tra questi una bambina di tre anni e mezzo, ma le speranze di ritrovarla in vita sono purtroppo assai ridotte. Nel Savonese, danni incalcolabili dopo quarantotto ore ininterrotte di maltempo. Frane, smottamenti e centinaia di senzatetto. Venerdì la prefettura avanzerà al governo la richiesta per la dichiarazione dello stato di calamità naturale. Mentre per liberare strade e abitazioni invasi da fango e acqua è stato disposto l'intervento dell'esercito. Un contingente dalla caserma Turinello di ALbenga è stato inviato nelle frazioni di Savona-Santuario e Quiliano rimaste isolate, senza acqua e senza luce elettrica. Ieri, i sindaci di alcuni comuni hanno disposto la chiusura delle scuole per l'intera settimana. A Montemoro, in seguito al crollo di una casa, è deceduta una donna, Silvana Merengo, di 66 anni. La seconda vittima accertata dell'ondata di maltempo è Rosa Perugino, 24 anni. Era incinta di quattro mesi, è stata travolta e portata via l'altro ieri dalla furia dell'acqua che è entrata fin dentro la sua casa costruita sugli argini del torrente Quiliano, straripato in più punti, nella zona di Zinola. Assieme a lei le acque hanno investito la figlioletta Annamaria di tre anni e mezzo. Il corpo della donna è stato recuperato ieri mattina, mentre della bambina non si hanno più notizie. Nell'Alessandrino, due fratelli, dati per dispersi, sono stati ritrovati in vita mentre di una donna si sono perse da diverse ore le tracce. A causa del maltempo è crollato un viadotto sull'autostrada Savona-Torino, all'altezza di Cadibona. Per fortuna non ci sono state vittime, il traffico, infatti, era stato già interrotto in precedenza. I vigili del fuoco, intervenuti con oltre 200 uomini e più di 50 mezzi, hanno lavorato senza sosta. «È un'apocalisse, una situazione allucinante - afferma no i vigili - gente sui tetti, case isolate, dispersi». La Protezione civile ha istituito quattro centri operativi di soccorso e cooordinamento e ha disposto l'invio di sezioni provenienti dall'Emilia Romagna. I vigili del fuoco sono impegnati nella rimozione delle frane che ostruiscono le statali e l'autostrada Savona-Torino per ripristinare la viabilità verso il Piemonte. Sono circa trecento le persone sfollate fra Savona, Quiliano, Altare e la zona di Pontivrea-Sassello-Mioglia, la più colpita dalla pioggia caduta abbondantemente nella notte Ad Altare, il sindaco ha disposto lo sgombero di un'intera strada per il pericolo di crolli. Interventi si sono resi necessari anche presso gli stabilimenti industriali. I tecnici stanno intanto procedendo a verificare la stabilità di edifici di abitazione civile, scuole, locali di pubblico spettacolo nonché ponti e viadotti. I sindacati hanno deciso di revocare lo sciopero generale regionale che era stato proclamato per oggi, prorogandolo al 2 ottobre prossimo.

Miriam, 13 anni, è ricoverata all'Istituto per l'infanzia di Torino

# Ragazza madre senza assistenza Il Comune non ha più soldi

PIER GIORGIO BETTI

TORINO. «Se i soldi non ci sono, come possiamo pagare la retta all'Istituto per l'infanzia?».Il sindaco di Ovada, Franco Caneva, butta lì, al telefono, questa domanda alla quale è maledettamente arduo, per lui pubblico amministratore, trovare risposta. Col taglio dei trasferimenti finanziari agli enti locali, tutti gli interventi nel campo assistenziale sono diventati difficili. E non fanno eccezione neppure i casi più complessi e delicati, come quello di Miriam, la studentessa ovadese diventata madre a 13 anni, e della sua figlioletta Giulia, di soli 4 mesi. Una vicenda che all'inizio dell'estate aveva avuto ampia risonanza sulle cronache.

Dal luglio scorso, la «babymamma» e la sua creatura sono ricoverate presso l'Istituto per l'infanzia di Torino in base a un'ordinanza del Tribunale dei minori. La legge dispone che a farsi carico di questo tipo di oneri siano i comuni. I quali però, com'è a tutti noto, stentano a reggersi a galla in un mare di guai. La retta da pagare all'Istituto torinese è di 258mila lire al giorno, poco meno di 8 milioni al mese, una somma che diventa pesante se le casse sono quasi a secco. E il sindaco Caneva, che è anche tutore di Miriam, ha le sue gatte da pelare: «Abbiamo assunto l'impegno per un mese e reperito i fondi per altri due, cioè sino a fine settembre. Ma oltre non sappiamo come andare. L'alternativa sarebbe quella dolorosa di tagliare l'assistenza ad altri che pure ne hanno bisogno...».

Il sindaco interpellerà il Tribunale dei minori per vedere il da farsi. «I giudici – è il suo auspicio – potrebbero esaminare la possibilità di affidare Miriam, con la neonata, alla sua famiglia. Se fosse necessario, il Comune sarebbe in condizione di dare un aiuto anche attraverso i servizi sociali».

Sulla stessa lunghezza d'onda si colloca l'avv. Paola Sultana, legale della famiglia di Miriam, che oggi presenterà un'istanza per ottenere che la madre-bambina sia fatta tornare dai genitori. «Chiederemo – precisa – che quanto meno le sia consentito di avere più contatti con i suoi, di andare a casa almeno due volte al mese, il sabato e la domenica, con la sua bimba. Ora invece i rapporti sono troppo fuggevoli, nei fine settimana la ragazzina resta sola in istituto, non può nemmeno andare a scuola come le sue coetanee. Insomma, fa una vita come fosse in carcere».

La magistratura dei minori replica che è assolutamente fuori luogo parlare di «condizioni da reclusa». Miriam, si afferma, conduce lo stesso tipo di vita delle altre ragazze madri ospitate nell'istituto Riceve lezioni all'interno, senza andare a scuola, perché si è ritenuto giusto tenerla il più possibile vicino alla sua bimba: «Non è forse vero che anche le lavoratrici hanno diritto a stare tre mesi a casa dopo il parto?» Sui futuri sviluppi della vicenda, i giudici lasciano aperta una porta: «I nostri provvedimenti sono sempre modificabili, seguono l'evoluzione del minore di cui ci occupiamo e della famiglia di provenienza». E il caso di Miriam, si tiene a sottolineare, è seguito da vicino, con particolare attenzione, la ragazzina è costantemente sotto osservazione da parte di un'équipe di psicologi, i rapporti che giungono al Tribunale rivelano che si sta costruendo un buon rapporto tra madre e figlia.

Il decreto che prevedeva il ricovero in istituto è stato impugnato dalla famiglia, e presto dovrà pronunciarsi la Corte d'appello. È in calendario per il prossimo ottobre, invece, il processo a Pietro Salmena, 24 anni, padre di Giulia, imputato di violenza carnale su minore.

In Parlamento un articolo del direttore di Levadife contro il servizio civile

# «Se approvate quella legge sarà il caos» Obiezione, le pressioni della Difesa

**Stava per aprirsi, alla Camera, il dibattito sulla legge che riforma l'obiezione di coscienza al servizio militare, e i deputati si sono accorti di avere, sul tavolo, il bimestrale dello stato maggiore Difesa, con, in appendice, un articolo del dottor Faina, direttore di Levadife: «Se approvate quella legge così com'è sarà il caos...». La "Consulta nazionale Enti per il servizio civile": «Il governo spieghi l'accaduto».**

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Il dottor Faina ha – come dire? – idee chiare e vibranti: «Il papa e il cardinale Martini hanno fatto tabula rasa di tante elucubrazioni forzate in chiave storico-sociologica di una minoranza chiassosa di sacerdoti e laici cattolici uniti a frange residue di contestatori di radice vetero-marxista culturalmente privi di senso dello Stato e propensi, per loro intrinseca formazione, alla disobbedienza...». Sembra «Blob», ed è, invece, l'arringa conclusiva di un articolo sull'obiezione di coscienza, articolo che, in appendice alla rivista bimestrale dello stato maggiore Difesa, ieri l'altro tutti i deputati italiani si sono ritrovati sul tavolo.

Seicentotrenta copie della rivista, in seicentotrenta buste intestate «ministero della Difesa». Sono giunte alla Camera poche ore prima che iniziasse il dibattito generale sulla legge con la quale viene riformata l'obiezione di coscienza al servizio militare. Il dottor Faina è il direttore di Levadife (dirige, cioè, quell'immenso carrozzone che è il nostro servizio di leva) e, a quanto pare, viene considerato l'uomo giusto per «istruire» parlamentari riottosi, pensosi, dubbiosi.

La legge sull'obiezione, così com'è, non può passare. Sarebbe una tragedia. Per l'Italia, per i giovani, per le Forze armate. Bisogna modificarla. Il dottor Faina, naturalmente, vuole «portare un contributo alla formazione definitiva della nuova legge sull'obiezione di coscienza...» E, per portare tale contributo, deve chiarire che «la legge, se non emendata in alcuni punti, rischia... di provocare... grave nocumento alle Forze armate.. la legge è incostituzionale... gravemente iniqua nei riguardi dei cittadini che fanno i militari... non è provvista di adeguata copertura di spesa». Parole già sentite, no? Le pronunciò, nel gennaio scorso, il presidente Cossiga. Le ripete, oggi, il dottor Faina.

Che consiglia, istruisce e avverte: «Se di tutto quanto precede non sarà tenuto conto, la legge sarà inapplicabile... sarà il caos... il provvedimento è devastante per le Forze armate...».

Le elucubrazioni di cui si diceva in principio sono – bene inteso – le idee espresse dal mondo cattolico, da associazioni come le Acli, l'Arci, la Caritas, la Loc, dalle opposizioni parlamentari, Pds, Rifondazione comunista, Verdi. Il Papa e l'arcivescovo di Milano avrebbero fatto (ma dove? e quando?) tabula rasa...

Resta da dire qualcosa su questa legge «terrificante». Dopo vent'anni di attesa, offre finalmente un po' di garanzie ai giovani che non vogliono indossare la divisa. Riconosce loro un diritto. Invece della leva, il servizio civile. Garanzie niente affatto gratuite, il servizio civile dura tre mesi più di quello militare (15 e 12). La legge non piaceva, non piace agli stati maggiori Non piaceva all'allora presidente della Repubblica Cossiga che la rinviò alle Camere Ora le Camere la prendono di nuovo in esame. Pds, Rifondazione e Verdi, nonostante perplessità e riserve, sarebbero orientati a non presentare emendamenti pur di fare presto. Il governo, per ora, tace. L'Msi ha già presentato un centinaio di emendamenti, il Pri ne ha in cantiere molti.

Dice Chiara Ingrao, del Pds: «La legge va discussa subito, non si tratta di una perdita di tempo rispetto alla crisi economica del Paese. È un provvedimento che riguarda i cittadini più deboli». Quanto alla «indebita pressione» esercitata dal dottor Faina, se ne occuperà oggi (dietro richiesta di Pds, Rifondazione e Verdi) l'ufficio di presidenza della commissione Difesa